



DIOCESI DI VERONA  
UFFICIO PASTORALE SOCIALE

*Scuola di formazione all'impegno socio-politico*

---

# **Il ruolo delle formazioni intermedie**

Relatore

**Prof. Pietro Palumbo**

Anno 2011 - 2012

1 Corso

Verona 22 ottobre 2011

**LE FORMAZIONI SOCIALI INTERMEDIE  
TRA SOCIETA' CIVILE E ISTITUZIONI**

- 1) La nascita dello Stato moderno
- 2) Le istituzioni nel pensiero liberale
- 3) Le istituzioni nel pensiero totalitario
- 4) Istituzioni e Stato sociale
- 5) La persona nella Dottrina Sociale Cristiana
- 6) Formazioni sociali intermedie, persona e sussidiarietà.

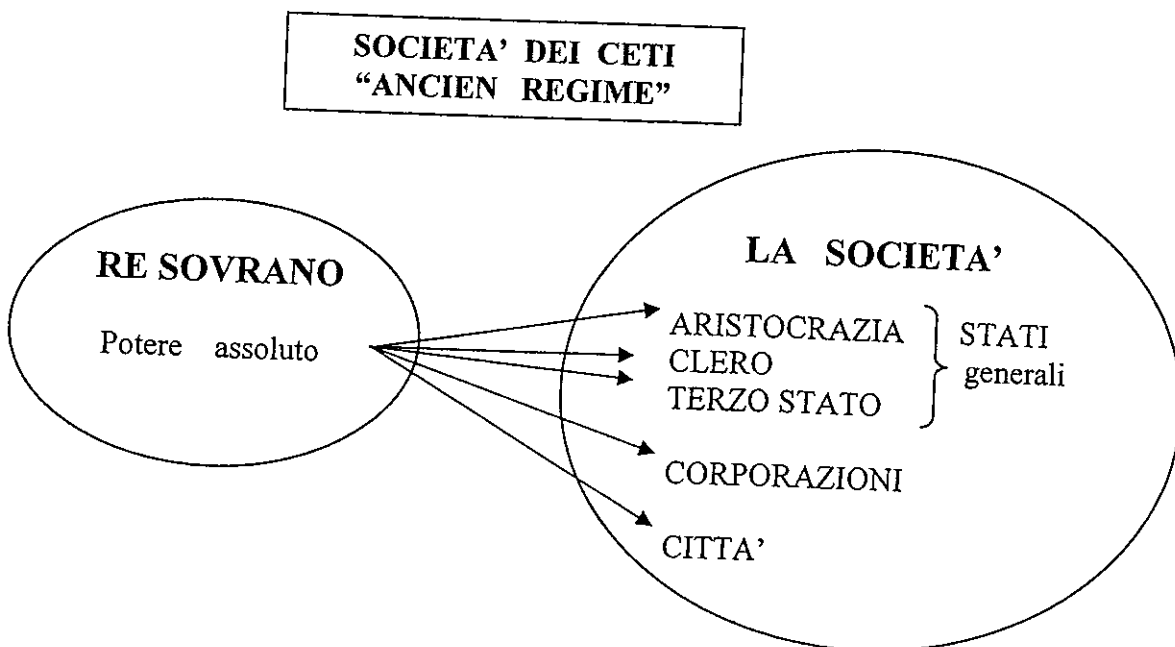
**I) Lo Stato moderno**

**Istituzioni** = Realtà fondate per rispondere alle esigenze della società che assumano caratteristiche strutturali per ricondurre alla norma diversi interessi e comportamenti. Sono lo scheletro dell'organismo sociale.

**Stato** = Organizzazione giuridica e politica della società che raccoglie le diverse esigenze della collettività e le organizza in un quadro unitario. E' la spina dorsale dell'organismo sociale.

**Società civile** = La sfera dei rapporti interindividuali che non hanno bisogno dell'intervento e della tutela della struttura politica, è l'ambito del privato contrapposto a quello del pubblico.

Lo Stato moderno è il risultato di una lunga serie di trasformazioni delle strutture sociali e politiche dei paesi europei avvenute nell'età moderna e culminate nella Rivoluzione francese. E' all'interno di questa che si colloca la nascita del concetto di Stato come istituzione suprema nella quale si riconoscono tutti i cittadini.



La Rivoluzione francese, con l'abolizione dei privilegi feudali e la dichiarazione dei **diritti dei cittadini**, appare, in un certo senso, il compimento dell'assolutismo perché riesce a realizzare pienamente un potere sovrano non più limitato dai gruppi sociali intermedi, una struttura compatta e accentrata esprime una unica volontà sovrana che si irradia su tutto il territorio grazie ad una rete di apparati e di funzionari.

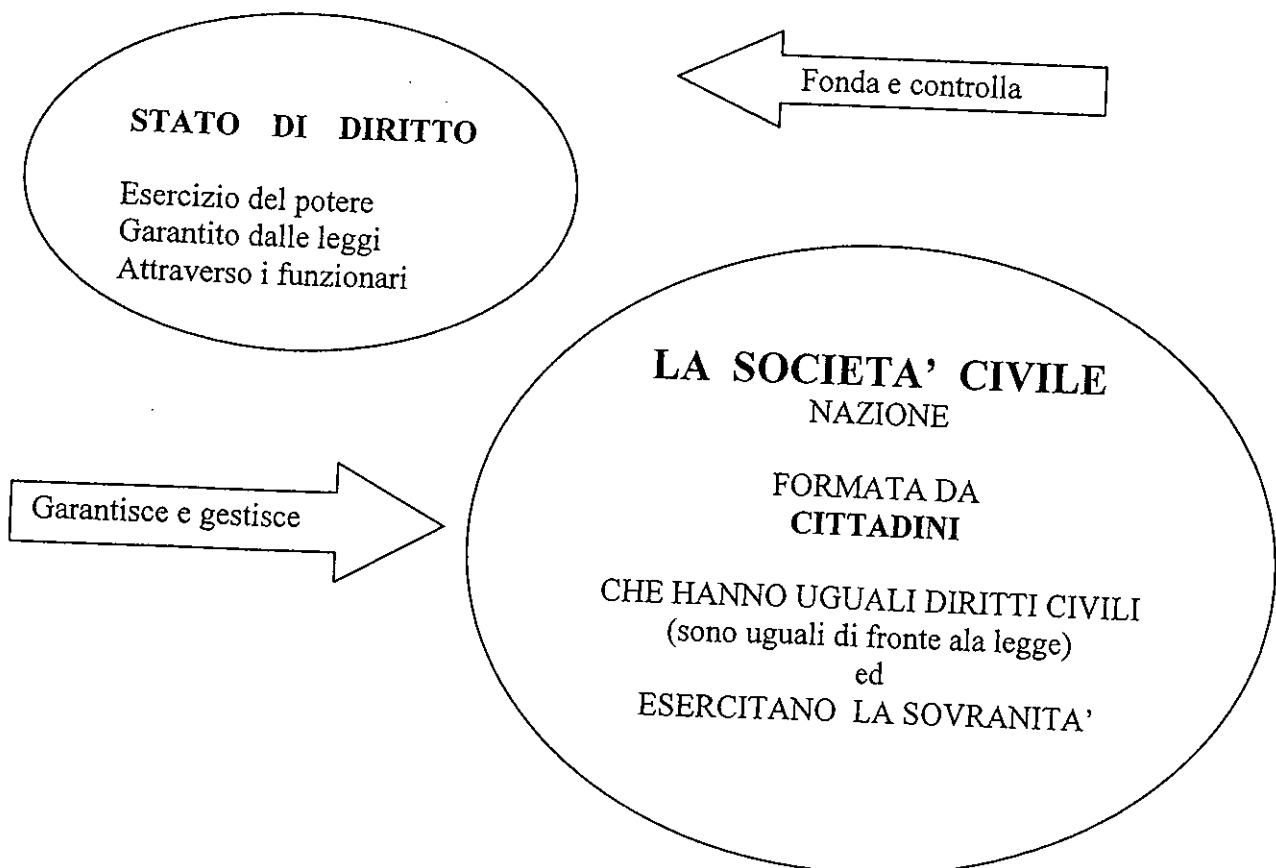
Esso, però, non è più identificato con una persona ("lo Stato sono io"), ma diventa impersonale, laico, oggettivo e anonimo. Nasce così, assecondando le idee del pensiero liberale, lo **Stato di diritto, con le sue istituzioni**, in cui la legge è sovrana.

Di fronte ad esso sta **la società civile**, i cittadini, gli individui portatori di uguali diritti e uguali doveri di fronte ad una legge uguale per tutti.

**La società civile è la nazione** che viene rappresentata incondizionatamente dalla Assemblea nazionale che concentra su di sé tutto il potere politico.

Dentro a questa architettura nascono i **club** (girondini, giacobini, foglianti, ecc...) come organizzazioni spontanee di cittadini unjti da interessi e idee comuni. Sono i primi partiti politici.

## LO STATO LIBERALE



## 2) IL PENSIERO LIBERALE

Questo modello di società e di Stato è la logica conseguenza del pensiero liberale che ha proclamato da anni i **diritti naturali** (la vita, la libertà e la proprietà) e ha visto lo **Stato come il garante** di una civile convivenza per una società dinamica e intraprendente nella quale ciascuno deve lottare con le sue forze per affermarsi senza ledere gli altri.

Lo Stato è chiamato a sancire le regole stabilite dal parlamento e a farle rispettare. E' **neutrale**, garantisce i diritti e le libertà fondamentali, non protegge ciò che non è ufficialmente riconosciuto. Esso si organizza in **ISTITUZIONI**, strutture che regolano attraverso norme condivise diversi ambiti della convivenza comune.

In questa logica le **formazioni sociali intermedie** (ad eccezioni di quelle caritatevoli) hanno fatto molta fatica a veder riconosciuti i loro diritti ad esistere in difesa degli interessi degli operai o dei gruppi più deboli perché si riteneva che esse avrebbero alterato la libera competizione degli individui.

In Inghilterra solo nel 1824 sono aboliti i veti alle organizzazioni operaie e le Trade Unions vengono legittimate solo nel 1871.

Nella cultura liberale è prevalso un concetto di **uomo come individuo**, basato cioè sulla libertà e sulla razionalità soggettiva che ha portato a considerare in termini conflittuali la relazione con gli altri esseri umani che compongono la società.

Non esiste il concetto di **BENE COMUNE**.

La società civile si organizza in gruppi di individui che perseguono fini comuni e sono legati tra loro da comuni interessi. Possono essere chiamati **ISTITUZIONI**, quando sono riconosciute legalmente (le corporazioni), ma solo accidentalmente esse possono avere uno scopo sociale

**La convivenza umana si basa più su ragioni utilitaristiche che su ragioni etiche.**

Anche la **democrazia** (subita nel secolo scorso più che voluta) è vista come uno **strumento** utile piuttosto che come un sistema basato su valori etici assoluti.

## 3) LO STATO ETICO

Agli inizi dell'800, grazie alla influenza determinante della cultura romantica, al modello liberale si contrappongono coloro che criticano la neutralità dello Stato che, secondo loro, deve essere espressione di una **identità nazionale**, delle caratteristiche peculiari di una popolazione, del suo spirito; deve farsi carico delle aspirazioni collettive e deve garantire non solo i diritti politici e civili, ma anche quelli sociali, (il lavoro) proponendosi quindi anche degli obiettivi morali.

La più famosa teorizzazione di questo principio la troviamo nello **STATO ETICO** di Hegel secondo il quale lo Stato è la più alta incarnazione dei valori morali della collettività e quindi esso rappresenta la necessaria manifestazione del bene di tutti.

In esso, e solo in esso, i singoli acquistano valore e significato come cittadini e come soggetti di diritti e di doveri.

In questa ottica l'individuo non è più un elemento a sé stante, ma è una **cellula di un organismo** superiore. Le ragioni sociali, quindi, vengono prima di quelle individuali. Il tutto è anteriore alle parti e ne determina le funzioni. Le ISTITUZIONI e le formazioni sociali intermedie, in tal modo, assumono un valore sociale e morale che si impone sui singoli individui.

Da questa maniera di pensare derivano gli Stati totalitari del secolo scorso. Essi sono tutti eredi di una **visione organicistica** che tende ad annullare la libertà del singolo in nome di una superiore ragione sociale o morale (la giustizia, l'uguaglianza, la Patria, la razza superiore).

All'interno di questa cultura politica si sono realizzate importanti riforme come quella che vede il lavoro e l'istruzione come un diritto e un dovere, non solo per il singolo, ma anche per lo Stato. I diritti sociali devono essere garantiti a tutti.

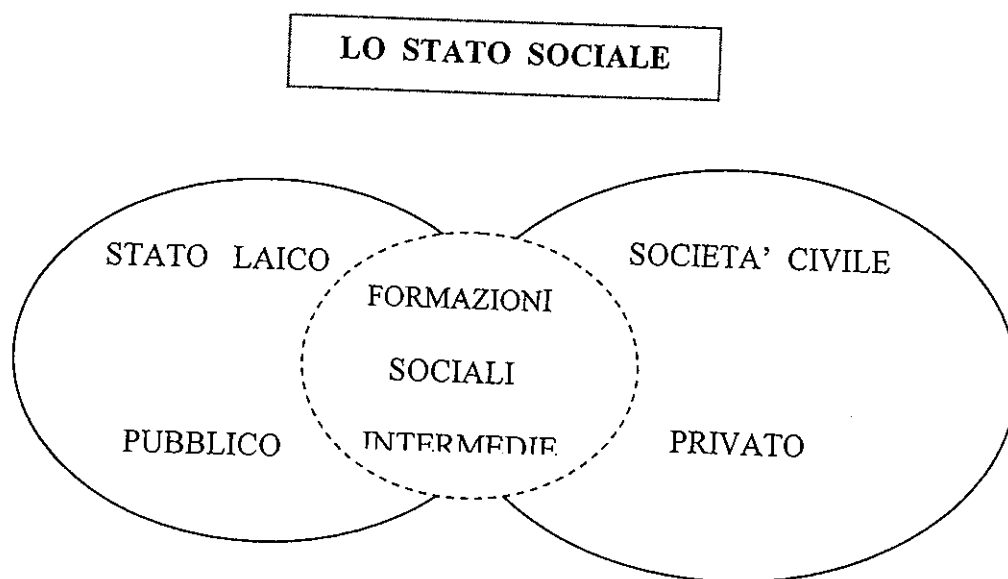
In questo modello di Stato le **formazioni sociali intermedie** sono state ampiamente utilizzate come emanazione dello Stato, per esercitare un controllo e un inquadramento della società civile.

#### 4) LO STATO SOCIALE

Un tentativo di mediazione tra la tutela dei diritti fondamentali di libertà e di proprietà da un lato, e dall'altro la garanzia dei diritti sociali al lavoro, all'istruzione e alla salute per i ceti più deboli lo si trova nello STATO SOCIALE. Secondo questa prospettiva lo Stato deve rimanere laico e impersonale, ma deve anche riconoscere diritti e garanzie impensabili all'interno della cultura liberale.

Non esistono solo diritti civili e politici ma anche quelli sociali e culturali.

Il modello più famoso è quello inglese del secondo dopoguerra che si definisce WELFARE STATE, o stato del benessere secondo cui lo Stato assicura e garantisce il cittadino dalla culla alla tomba.



In questo modello di Stato le **formazioni sociali intermedie** sono state favorite e

riconosciute come istituzioni utili per realizzare meglio quei servizi che lo Stato deve garantire ai cittadini. Esse sono favorite perché più vicine ai cittadini, recepiscono bisogni e interessi capillari, ma agiscono sotto il controllo dello Stato che le tutela e, a volte, le finanzia. Servono per garantire servizi alla collettività con modalità e finalità autonome ma all'interno di regole generali. La scuola privata.

E' possibile individuare nella **Costituzione italiana** i fondamenti dello Stato sociale.

**nell'art. 2** "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle *formazioni sociali* ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

**nell'art. 3** "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

**nell'art. 4** "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"

**nell'art. 5** "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze della autonomia e del decentramento"

#### 4) LA PERSONA E LA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA

Secondo la **DSC** l'uomo non è un individuo portatore soltanto di interessi soggettivi, ma una **persona** dotata di una intrinseca natura sociale. La relazione con gli altri non è opzionale né convenzionale, dettata da interessi e opportunità, bensì radicalmente naturale e pertanto necessaria.

Nel pensiero liberale la società, la sfera politica, è un atto convenzionale, nasce da un contratto che mi impone solo un rispetto delle regole ma non mi impegna moralmente alla **condivisione** e alla solidarietà. Nel pensiero cristiano il bene della persona è inseparabile dal bene di tutti gli altri. Noi siamo responsabili di ciò che accade agli altri uomini. La comunità umana è solidale e porta alla condivisione.

Il riconoscimento della nostra identità dipende dagli altri, prima che dalle istituzioni, perché in essi io riconosco qualcosa di me cui do il diritto di giudicarmi. Io sono nell'altro e l'altro è in me. Nell'altro io vedo il Figlio di Dio che mi rivela a me stesso. Questa è la solidarietà cristiana.

Nel cristianesimo "**La persona si sperimenta come uno che deriva da un altro, come uno detto a se stesso da un altro**" K. Rahner

La convivenza umana, sia nella coppia che nella collettività, è basata quindi sulla ricerca di un **BENE COMUNE** che è il risultato di una relazione tra le persone e dell'orientamento di ognuno verso gli ideali morali trascendenti.

La ricerca del bene comune e la soddisfazione dei bisogni esigono una organizzazione sociale dei diritti e delle libertà di ciascuno. Le relazioni tra gli uomini non possono essere lasciate interamente alla spontaneità dei rapporti personali. Per realizzare un fine

bisogna organizzarsi. Bisogna quindi che i diritti e i doveri siano regolati da leggi.

Dagli anni in cui l'assistenza era affidata alla carità dei singoli o delle associazioni si è passati alla necessità di **organizzazioni istituzionali** tese al raggiungimento del bene comune.

“Nell'epoca moderna l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona. Per cui i compiti precipui dei poteri pubblici consistono soprattutto nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti, e nel contribuire di conseguenza a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri” Giovanni XXIII. *Pacem in Terris*, n.24.

Le istituzioni politiche e lo STATO sono quindi organismi delegati dal popolo a governare, al fine di realizzare il BENE COMUNE.

Lo STATO non si identifica con il bene comune ma è a suo servizio. Non è lo Stato ad avere un'etica, ma le persone, che per realizzarla si servono dello Stato.

**Non ci sono Istituzioni cristiane.** Cristiani sono solo gli uomini che si riconoscono in Cristo.

Per garantire tuttavia in maniera inequivocabile il primato della persona la DSC difende il principio di **SUSSIDIARIETA'** secondo cui le istituzioni devono aiutare la persona, cioè favorire, soccorrere, ma non sostituirsi ad essa.

Sussidiarietà deriva da *subsidium* (aiuto) e indica la opportunità da parte delle istituzioni di aiutare e favorire la persona e non di imporsi o sopraffare la libertà del singolo.

E' necessario quindi che le istituzioni e lo STATO non svolgano quei ruoli e non occupino quegli spazi che le persone, organizzandosi, possono svolgere meglio. “Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali in vista del bene comune” Giovanni Paolo II. *Centesimus annus*, n.48.

Contro lo STATO LIBERALE che non ha saputo tutelare le parti più deboli e contro lo STATO TOTALITARIO che organizza e decide non solo i bisogni ma anche la vita culturale, i divertimenti e ogni attività.

Secondo il principio di sussidiarietà lo STATO deve svolgere una funzione **promozionale, protettiva, di responsabilizzazione.**

Sul piano **economico** deve curare i settori strategici, sorvegliare e guidare il mercato, supplire settori in crisi;  
sul piano **culturale** deve favorire la formazione, un reale pluralismo dell'informazione, promuovere associazioni, offrire spazi e strutture all'iniziativa dei singoli;  
sul piano **sociale** deve lasciare l'iniziativa ad associazioni e cooperative che rispondono in maniera più diretta ai bisogni di chi è in difficoltà e tutelarle nei loro compiti;  
sul piano **morale** deve garantire i diritti e imporre i doveri, deve pretendere la legalità ma non può garantire la moralità

Si raccomanda in tal modo la nascita di **formazioni sociali intermedie** come anello di congiunzione tra lo Stato e i cittadini per la loro capacità di collocarsi in modo più efficiente e qualificato accanto alle persone.

## 5) Persona, sussidiarietà e formazioni sociali intermedie

Oggi le diverse posizioni politiche tendono ad avvicinarsi convergendo nel concetto di STATO SOCIALE secondo cui è compito delle istituzioni pubbliche soddisfare le esigenze di giustizia, di solidarietà, di sicurezza e di uguaglianza socio-economica che emergono all'interno di una comunità umana come conseguenza dello sviluppo culturale e del progresso economico.

Soprattutto attraverso la gestione dei servizi sociali, sanitari, e culturali.

### **Ma quale equilibrio deve realizzarsi tra l'intervento dello Stato e la libertà e l'autonomia dei cittadini?**

Una forte presenza dello Stato favorisce l'uguaglianza e tuttavia mortifica l'autonomia umana e a volte anche l'efficienza. Una grande libertà favorisce l'efficienza e stimola la creatività ma la lega all'interesse e al profitto mortificando l'uguaglianza.

Recentemente lo STATO SOCIALE viene accusato di essere **assistenziale** e di favorire una eccessiva dipendenza del cittadino, di creare clientelismo e parassitismo, di essere troppo costoso, di impedire la libera iniziativa e la migliore qualità dei servizi.

Sul piano internazionale poi si assiste ai fenomeni della **globalizzazione** che tende ad annullare i valori locali e i microsistemi (culturali, economici, sociali) e al fenomeno del **primato della economia** sulla politica che in nome di una efficienza e neutralità tecnocratica cancella esigenze etiche e sociali.

"Il principio di sussidiarietà si candida ad essere principio orientativo per sfruttare le nuove possibilità offerte dall'attuale crisi della modernità." (S.Fontana)

Dalla crisi dello Stato sociale emergono anche tante nuove proposte di autonomia che si configurano come **federalismi, devolution, flessibilità** sul lavoro e che possono sembrare vicine all'idea della sussidiarietà. Ma è solo una vicinanza apparente quando queste proposte sono fondate su concezioni della **persona** e della relazione sociale ben diverse da quelle della DSC.

**Sussidiarietà non è particolarismo** contro statalismo. Essa non sostiene la diversità e la ostilità tra gli interessi particolari e quelli collettivi, ma propone una fondamentale complementarità tra l'orizzonte personale e quello comunitario.

**Sussidiarietà non è regionalismo** contro l'unità nazionale. Anche nell'ambito regionale si possono creare istituzioni strutturate secondo principi che soffocano il rispetto e la libertà delle iniziative autonome.

**Sussidiarietà non è libero spazio per l'iniziativa privata** per vantaggi esclusivamente economici senza considerazioni per il primato del sociale al di là del profitto.

La sussidiarietà comporta quindi non soltanto soluzioni tecniche o un generico spazio alle singole parti sociali, essa necessita di un **preciso quadro di riferimento antropologico e morale** come quello della DSC in cui collocare lo sviluppo delle **associazioni sociali intermedie**.

Il concetto di sussidiarietà è indissolubile da quello di solidarietà e non consente di pensare la persona indipendentemente dal bene comune. Lo Stato come tutte le istituzioni devono essere a servizio del bene dei cittadini e non viceversa. L'interesse collettivo può limitare lo spazio dei singoli ma non alienarne la dignità o le potenzialità creative.

Non si tratta di credere nella "mano invisibile" che orienta automaticamente l'interesse privato verso il vantaggio di tutti ma di dare spazio alla responsabilità della persona sia nei confronti di se stessa e sia nei confronti della collettività, in una prospettiva nella quale la capacità e lo spirito di iniziativa si coniuga con il senso del dono, il diritto con il dovere e l'interesse personale con il senso di responsabilità.

Ha detto Giovanni Paolo II in un discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: "L'opinione pubblica deve essere educata all'importanza del principio di sussidiarietà per la sopravvivenza di una società autenticamente democratica. Il dinamismo della sussidiarietà si attua se ogni persona si fa portatrice di un contributo originale nel sociale che l'attornia, se è stata formata a spendere in questa direzione l'intelligenza e l'iniziativa che le appartengono, se è stata educata a non demandare ogni soluzione dei problemi o soddisfazione di esigenze ad altri, per poter "riposare" nell'abdicazione ai propri doveri".

Nella LABOREM EXERCENS al cap. 14 è scritto "Si può parlare di socializzazione solo quando sia assicurata **la soggettività della società**, cioè quando ognuno, in base al proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il "com-proprietario" del grande banco di lavoro, al quale si impegna assieme con tutti. E una via verso tale traguardo potrebbe essere quella di associare, per quanto possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e di dar vita ad una vasta gamma di **corpi intermedi** a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune, e che presentino forma e sostanza di una viva comunità, cioè che in essi i rispettivi membri siano considerati e trattati come persone e stimolati a prendere parte attiva alla loro vita."

VR 14.10.11

Pietro Palumbo

Alcune domande per favorire la discussione nei gruppi.

- 1) Come è possibile coniugare il primato della persona e le esigenze della collettività proprie delle istituzioni?
- 2) Perché lo Stato e le Istituzioni sono viste spesso con ostilità e con diffidenza?
- 3) In quali settori l'iniziativa privata non è in grado di garantire sufficientemente il bene comune?
- 4) In quali settori lo Stato sembra oggi ostacolare eccessivamente l'iniziativa e la libertà dei singoli?
- 5) Puoi portare un esempio di felice sintesi tra esigenze di mercato e solidarietà?
- 6) E' giusto identificare efficienza esclusivamente con logiche di mercato o di profitto?
- 7) Quale funzione deve avere lo Stato sul piano morale?
- 8) Se il matrimonio è una istituzione riconosciuta dallo Stato le coppie di fatto possono essere viste come formazioni sociali intermedie?